

## Seguita la discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

**Presidente.** Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1896-97.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bellis.

**De Bellis.** Dopo quanto è stato detto dai valorosi oratori che mi hanno preceduto in questa discussione, io dovrei rinunciare a parlare. Senonchè, spinto dal dovere di rappresentante di una regione essenzialmente agricola, chiedo alla Camera di volere accogliere con la massima benevolenza le modeste osservazioni che debbo rivolgerle nell'interesse di quelle regioni.

Le condizioni economiche delle regioni Pugliesi sono desolanti. Chi visiti per la prima volta quelle contrade, resta ammirato della feracità del suolo e della varietà dei suoi prodotti e tutti esclamano: questo è paradiso terrestre! Eppure, malgrado tanta feracità e tanta varietà di produzione, nelle regioni che mi onoro di rappresentare, il contadino talvolta soffre la fame.

Qual'è la ragione di così strano fenomeno? Non ricorro ai dettami della scienza economica, nè a quelli sociali per dimostrarla: mi limiterò, come dicevo poc'anzi, a fare osservazioni modestissime.

A mio avviso, due sono le cause che turbano lo sviluppo economico di quelle regioni: il sistema tributario dello Stato in ragione inversa della produzione agricola delle Puglie, e l'indirizzo politico-economico dello Stato.

Non farò qui l'analisi di tutti i tributi che producono quest'inconveniente; mi limito, onorevoli colleghi, ad indicarvene uno: il dazio consumo. E qui ricordo a me stesso ed alla Camera, che l'onorevole Afan de Rivera, con lodevole intendimento, presentò un disegno di legge per l'abolizione di questo balzello.

Il dazio consumo nelle Puglie, e massimamente nella provincia di Bari, è la prima iattura dello sviluppo agricolo della regione medesima.

Prescindendo dalla sperequazione che corre tra regione e regione, perchè il contadino pugliese che vive nell'abitato paga il dazio consumo mentre il contadino dell'Alta Italia che

vive nei campi non lo paga, io mi fermo sull'effetto che produce l'applicazione del dazio di consumo allo sviluppo economico ed alla trasformazione dei prodotti della nostra regione.

Signori, io qui non dirò cosa nuova, perchè tutti conoscono la legge del dazio di consumo: ma è necessario ricordare alla Camera quali siano gli inconvenienti di questa legge.

Da noi, nell'interesse vero dell'agricoltura, non ci sono tante case coloniche quante ne occorrerebbero perchè i contadini abitassero in campagna ed ivi potessero dedicarsi alla trasformazione dei prodotti del suolo. Noi, massime nella provincia di Bari, abbiamo grosse agglomerazioni di popolazione; ogni Comune della provincia di Bari è un Comune chiuso. Io non ne leggerò l'elenco: ma, per citarne alcuno, mi permetto di ricordare Andria, Corato, Barletta, Gioia del Colle, Altamura, Gravina, Spinazzola: tutti Comuni chiusi.

Signori, la questione del dazio consumo non deve limitarsi soltanto alla Sicilia, dove recenti decreti hanno cercato di attenuarne l'applicazione. La questione del dazio consumo s'impone anche per la nostra povera Puglia.

Noi dunque abbiamo grosse agglomerazioni di abitanti. Corato, per esempio, collegio egregiamente rappresentato dall'onorevole Imbriani, conta 40,000 abitanti, in maggioranza contadini che vivono in città e pagano perciò il dazio consumo.

Ma io, ripeto, passerò sopra queste sperequazioni, perchè non faccio questione tra nord e sud; e mi fermerò al danno che reca il dazio consumo a questi Comuni, i quali non hanno case coloniche, adatte alla trasformazione dei nostri prodotti. E affinché possiate, onorevoli colleghi, esserne persuasi, conviene che io dica in qual modo si trasforma il nostro prodotto agricolo, allorchè s'introduce nell'abitato, chiuso dalla cinta daziaria.

È nominata una Commissione, la quale ha il dovere di fare un accertamento, per esempio sul vino, che è uno dei fattori principali della nostra ricchezza.

L'uva si introduce nella cinta daziaria per essere trasformata in vino; ed allora questa Commissione comincia dal fare l'accertamento che talvolta non soltanto è fallace ma è assolutamente ipotetico, poichè deve accertare possibilmente quanta quantità di vino si può produrre dall'uva, e rilascia ap-